

Una nuova letteratura per una società in mutamento

146-78 a.C.

IN BREVE

Tra il II e il I secolo a.C. la cultura e la letteratura latina subiscono profonde innovazioni.

Gli sconvolgimenti politici e militari hanno modificato i rapporti tra *res publica* e cittadino, che ora sente prevalere la dimensione individuale su quella comunitaria.

Questo fa sì che si sviluppi la poesia soggettiva. Nasce anche il genere satirico, che affianca discipline più tecniche (grammatica, oratoria, filologia).

Il teatro vive, invece, un periodo di declino.

1. Il contesto culturale e letterario

➔ **Trasformazioni sociali e sperimentazioni letterarie** Le trasformazioni sociali, politiche e militari che si susseguono tra la fine della terza guerra punica (146 a.C.) e la morte di Silla (78 a.C.) si rispecchiano ovviamente anche in campo culturale e letterario.

La conquista del bacino mediterraneo e la progressiva colonizzazione del Vicino e del Medio Oriente comportano conseguenze su un triplice fronte:

1. il confronto tra i valori austeri del *mos maiorum* e la cultura greca si fa più serrato: determinante, nello sforzo di cercare una sintesi tra le due istanze, era stato il circolo degli Scipioni (→ p. 81), per opera soprattutto di Scipione Emiliano e del filosofo Panezio di Rodi (ca 185-110 a.C.), che avevano compiuto un notevole sforzo di assimilazione e adattamento dello stoicismo agli ideali tradizionali della *res publica*;
2. il crescente potere militare ed economico acquisito dagli *equites*, la personalizzazione degli eserciti e la disponibilità di nuove ricchezze fanno sì che avvenga una **significativa migrazione** di grandi masse di popolazione dalle campagne alle città, con un poderoso incremento della plebe urbana, e che si acuisca lo scontro tra *optimates* e *populares*;
3. si verifica un **cambiamento del rapporto tra *civis* e *res publica***: l'individualismo, la riflessione personale e intima, l'ambizione corrodono sempre di più i confini della dimensione comunitaria.

Come si rispecchiano questi mutamenti nell'ambito letterario?

Questi anni così carichi di fermento politico comportano uno sviluppo consistente sia dell'**oratoria**, con la diffusione di numerosi dibattiti, sia della **storiografia**, fondamentale per registrare e interpretare gli avvenimenti; inoltre, grazie al maggiore contatto con gli intellettuali greci, vivono una significativa fioritura anche determinate discipline "tecniche", come la **grammatica** e la **filologia** (ma anche una disciplina prettamente "romana" come la **giurisprudenza**).

Le **forme teatrali** tradizionali, commedia e tragedia – che avevano raggiunto nel II secolo a.C. il momento di maggior fioritura –, iniziano il loro declino, seppur con notevoli eccezioni (rappresentate *in primis* da Accio), e lasciano il posto a nuove fondamentali sperimentazioni.

→ La statuetta di bronzo che dà il nome alla casa del Fauno a Pompei: l'opera è uno dei rarissimi bronzi ellenici originali, II-I secolo a.C.



- Accio
- Lucilio

In primo luogo, raggiunge il rango di genere letterario la **satira** (→ p. 313) l'unico genere interamente creato dai Romani e non derivato da modelli greci, come dirà Quintiliano nell'*Institutio oratoria* (*satura quidem tota nostra est*, «senza dubbio la satira è interamente nostra», X, 1, 93): già sperimentata da Ennio e Pacuvio, essa trova in Lucilio il suo vero fondatore.

Inoltre, vede la luce – a opera del circolo letterario raccolto intorno a Quinto Lutazio Cātulo (morto nell'87 a.C.) – anche la **poesia** cosiddetta “**sogettiva**”, cioè quella in cui il poeta parla in prima persona dei propri sentimenti e dei propri stati d'animo e che troverà la massima espressione, nei decenni successivi, dapprima nei versi di Catullo e poi in quelli dei poeti elegiaci (Tibullo, Propertio, Ovidio).

■ IL TEATRO

Le sorti della tragedia e della commedia

Il declino della tragedia Il declino della tragedia a Roma nel corso del I secolo a.C. sembra dipendere da una serie di fattori interni al genere tragico stesso:

- l'incapacità degli autori di presentare temi nuovi e originali;
- lo **stile** ampoloso e l'intensificazione di **toni pateticamente spettacolari** che non hanno presa sulla massa;
- la **mancata fusione tra parti recitate e parti corali**.

La tragedia si trasforma così in uno spettacolo che solo un'*élite* raffinata e colta è in grado di apprezzare e di coltivare.

A questi elementi se ne aggiunge uno per così dire “esterno”: la continua trasformazione sociale produce un **cambiamento di gusti da parte del grande pubblico**. La folla, costituita sempre più dalla plebe inurbata (cioè trasferitasi a Roma dalle campagne) e da immigrati dell'Oriente e dell'Occidente, è attratta da altri tipi di divertimento, in particolare da spettacoli di atleti, pugili, ludi circensi e gladiatori, gare ippiche, *venationes* (“cacce”). Per contrastare una simile concorrenza si tenta di rinnovare la tragedia puntando sugli effetti spettacolari; ciò spiega perché alcune rappresentazioni di questo periodo si caratterizzino per gli allesti-

IN BREVE



◀ Nel corso del I secolo a.C. la tragedia perde il consenso del pubblico: lo stile ampoloso e patetico e la mancanza di originalità non si adeguano al nuovo uditorio, quello della plebe urbana e degli immigrati.

IN BREVE

Anche la commedia subisce una battuta d'arresto dopo Plauto e Terenzio. Alcuni commediografi tentano la via della *togata* per rinnovare il genere.

menti sontuosi e gli effetti speciali: incendi in scena, coreografie con centinaia di attori, scene dipinte, schermi mobili, impiego di ogni sorta di belve e animali.

➔ **La trasformazione della commedia** Dopo Terenzio, la cui produzione raffinata e urbana già non aveva trovato un'accoglienza positiva presso il grande pubblico, anche la grande stagione della commedia si avvia al termine. L'unico rappresentante significativo che emerge in questo periodo è **Sesto Turpilio** (185-104/103 a.C.), le cui opere riscuotono successo ancora al tempo di Cicerone: di lui rimangono tredici titoli (tutti greci) di *palliatae* sul modello di Menandro e più di duecento frammenti, che dimostrano una predilezione per intrecci romanzeschi e per il patetico.

Un tentativo di rinnovamento del teatro comico è rappresentato dalla *togata*, la commedia di costume e ambientazione italici che si sviluppa nel II secolo a.C. (→ p. 84). I suoi personaggi, di libera condizione, indossano la toga, la veste tipicamente romana, e hanno nomi latini; gli argomenti e le situazioni sono simili a quelli della *palliata*, ma rispetto alle commedie plautine presentano toni più seri, garbati e "borghesi". Il più prolifico e significativo autore di *togatae* è **Lucio Afranio** (di cui sappiamo che vive nello stesso periodo dei Gracchi e di cui conosciamo 43 titoli e alcuni frammenti), mentre commediografo certamente minore è **Quinzio Atta** (morto, secondo Girolamo, nel 77 a.C.), che, a quanto sembra, si limita soltanto a riadattare al contesto latino i modelli greci.

Le forme teatrali popolari

Durante il I secolo a.C. il pubblico apprezza forme teatrali di carattere più popolare e licenzioso, come il mimo, mescolanza di danza, recitazione e canto, dai contenuti satirici e mordaci.

➔ **Il mimo** La forma di spettacolo che scalza la commedia e che domina la scena per tutto il I secolo a.C. e durante l'età imperiale è il mimo.

Presente a Roma fin dalla metà del III secolo a.C., il mimo era stato nel tempo utilizzato come *embolium*, cioè come intermezzo tra due rappresentazioni più ampie, o come *exodium*, vale a dire come una scenetta comica finale, finché non aveva trovato una stabile collocazione nei *ludi Floreales*, celebrati in onore della dea Flora dal 28 (o 30) aprile al 3 maggio; tale, tuttavia, era stato il suo successo, da essere incluso anche nei programmi di altre feste.

Il mimo si configura come uno **spettacolo eterogeneo**, simile a un moderno cabaret, che unisce danza, recitazione e canto e si caratterizza per una comicità vivace e sanguigna, che corrisponde perfettamente al gusto di un pubblico non particolarmente colto, risultando piuttosto triviale. Le scene rappresentate sono tratte dalla **quotidianità** e prediligono **situazioni licenziose**, caratterizzate da una **satira mordace** e da battute spesso oscene.

I mimografi di cui conserviamo alcuni frammenti vivono entrambi nel I secolo a.C.: uno è **Decimo Laberio** (106-43 a.C.), di cui conosciamo solo 43 titoli e una manciata di versi, noto per aver preso di mira con la sua satira maliziosa perfino Cesare; l'altro è **Publilio Siro**, attore di successo, sotto il cui nome sono state tramandate più di 700 *sententiae* (solo in parte autentiche), massime della lunghezza di un verso dal carattere sentenzioso e morale, espressione di una saggezza antica e popolare, del tipo:

|| *Muliebris lacrima condimentum est malitiae.*

Il pianto della donna è il condimento dell'astuzia.

|| *In Venere semper certat dolor et gaudium.*

Nell'amore c'è sempre lotta tra dolore e piacere.

|| *Malus etsi obesse non potest tamen cogitat.*

Il cattivo, anche se impossibilitato a far del male, tuttavia ci pensa. (trad. A. Cavanna)

→ Attore comico e suonatrice di lira in un affresco romano da Ercolano del I secolo d.C. Napoli, Museo Archeologico Nazionale.



L'atellana letteraria Intorno al 100 a.C. viene ripresa la *fabula atellana*, la farsa comica popolare già viva in epoca preletteraria (→ p. 85). *L'atellana* nell'età di Silla mantiene le maschere tradizionali, ma viene privata della sua caratteristica rozzezza e trasformata in un testo teatrale: i canovacci, che prima fornivano solo una traccia da "rivestire" con l'improvvisazione, vengono sostituiti con veri e propri copioni. Le situazioni comiche e volgari, il crudo realismo, il linguaggio popolaresco e sbrigliato, i motti vivaci e sentenziosi spiegano il grande successo di questo genere presso un pubblico ormai interessato a una comicità grossolana. In età sillana l'*atellana* acquisisce dignità letteraria grazie a **Lucio Pomponio** e **Novio**.

La preferenza del pubblico per una comicità più spinta e pungente contribuisce al ritorno al successo dell'*atellana*, una farsa comica contraddistinta da motti volgari e linguaggio licenzioso.

■ LA SATIRA E LA LIRICA

Nuovi generi letterari che rispecchiano le trasformazioni Gli intellettuali di III e II secolo a.C. erano uomini socialmente e politicamente impegnati che coltivavano i generi più vicini alla loro attività di *cives* romani, quali l'epica, la storiografia, l'oratoria o la trattatistica; la loro produzione mirava a celebrare la storia e la grandezza di Roma e veicolava i valori dell'intera comunità (si pensi, per esempio, all'epica nazionale di Nevio ed Ennio e alla commedia *palliata*). Nel I secolo a.C., la penetrazione sempre maggiore a Roma della letteratura greco-ellenistica e di nuove correnti filosofiche e il nuovo assetto socioeconomico determinano un profondo cambiamento nel rapporto tra il cittadino romano e la repubblica, che sfocia in un **sempre maggiore individualismo** e nella **messa in crisi del sistema valoriale del *mos maiorum***.

La società romana del I secolo a.C. è caratterizzata da un diverso rapporto tra *cives* e Stato. I nuovi generi, satira e lirica, sono lo specchio di questi cambiamenti e della diffusione di un maggiore individualismo.

Le profonde trasformazioni di questo periodo, come abbiamo già anticipato, trovano così perfetta rappresentazione in due nuove manifestazioni letterarie: la satira e la poesia lirica. Per quanto riguarda la prima, considerando che essa acquisisce una sua specifica fisionomia con la figura di Lucilio, leggiamo la sua presentazione alla figura di questo autore (→ p. 311).

Con poesia lirica si intende invece un tipo di poesia soggettiva, in cui l'autore è libero di esprimere i propri sentimenti personali, specialmente quelli d'amore.

La poesia preneoterica

In questo mutato contesto storico e culturale nasce un movimento poetico di gusto profondamente ellenistico detto **preneoterico**, che anticipa i temi e i modi dei *poetae novi*, o *neòteroi*, denominazioni impiegate da Cicerone per polemizzare contro il carattere di novità e l'anticonformismo dei nuovi intellettuali (→ p. 341). Nonostante alcuni di loro siano, di fatto, attivi nella politica (Lutazio Cātulo è console nel 102 a.C.), il loro atteggiamento

